



Organo dell'Associazione "Il Covo di Preghiera di S. Caterina" di Lucera (Fg)
fondata da Rosa Lamparelli e iscritta al n. 457 del Registro Generale delle Organizzazioni di Volontariato

Anno XIV n. 3 luglio - settembre 2015 • Poste Italiane S.p.A. • Sped. in A.P. art. 2, comma 20/c Legge 662/96 • Autorizzazione DC 523 del 19.11.2001 • CPO/Foggia



Organo dell'Associazione "Il Covo di Preghiera di S. Caterina" di Lucera (Fg)
fondato da Rosa Lamparelli e iscritta al n. 457 del Registro Generale delle Organizzazioni di Volontariato
anno III° luglio - settembre 2017 - 1000 copie (a. s. -) - Via S. Caterina 20 - Lucera (Fg) - Tel. 0881 548 440 - www.covodipregghiera.it

IN QUESTO numero

Organo dell'Associazione
"Il Covo di Preghiera di S. Caterina"
iscritta al n. 457 del
Registro Generale delle
Organizzazioni di Volontariato
71036 Lucera (Fg)
Via Mozzagrugno, 24 - Tel. 0881 548 440
www.covodipregghiera.it
info@covodipregghiera.it
Conto Corrente Postale n. 13 53 08 52

Direttore Responsabile
Pasquale Forte

Realizzazione
Associazione
"Il Covo di Preghiera di S. Caterina"

Autorizzazione del
Tribunale di Lucera
n. 107/Reg. Stampa del 08.11.2001

non contiene pubblicità

© **Tutti i diritti sono riservati**

Impaginazione, Grafica e Stampa

Catapano Grafiche snc
di Edmondo & Fabio

Corso Garibaldi, 129 - 71036 Lucera (Fg)
Tel. 0881 520 003

Foto
Costantino Catapano e Web

Abbonamenti: offerta libera

In ossequio al decreto di Urbano VIII, si dichiara di non voler attribuire a quanto di straordinario è narrato in questo giornale altra fede se non umana e di non voler prevenire il giudizio definitivo della Chiesa al quale la Redazione intende sottomettere in tutto il suo.

GENITORI, RIFLETTIAMO!!!

pag.
3

DIO SI È FATTO UOMO

pag.
5

SAN BASSO VESCOVO E MARTIRE

pag.
6

**LE CROCI DEGLI ULTIMI ANNI DI VITA
DI ROSA LAMPARELLI**

pag.
7

TUTTI SENTONO... MA NESSUNO ASCOLTA

pag.
8

L'ARALDO DI SANT'ANNA

pag.
9

**LA DISAFFEZIONE
DELL'UOMO NEI CONFRONTI DI DIO**

pag.
11

CHIESI A DIO

pag.
13

UN DONO CELESTIALE: LA FAMIGLIA

pag.
14

UN'ALLIEVA DI DIO

pag.
16

MASSIME

pag.
18

*In prima di copertina: Zia Rosinella e le campane acquistate per la Chiesa di Santa Caterina;
in quarta di copertina: Campanile Chiesa Santa Caterina.*

Tutti quelli che hanno conosciuto personalmente Rosa Lamparelli e che hanno notizie interessanti da comunicare sono pregati di rivolgersi all'Associazione
"Il Covo di Preghiera di S. Caterina" • 71036 Lucera (Fg) • Via Mozzagrugno, 24

GENITORI, RIFLETTIAMO!!!

a cura del Presidente Pasquale Forte



La mancanza di valori ha prodotto nella società odierna una grande crisi, frutto di una serie di fattori che insieme hanno contribuito in modo determinante ad inculcare nelle persone un senso di scoraggiamento e sfiducia. Una volta era tutto diverso. C'erano dei valori. La vita aveva altri ritmi, più naturali rispetto a oggi. Si viveva la socialità della famiglia, del quartiere. I bambini giocavano tra loro davanti casa e non erano quotidianamente bombardati da migliaia di stimoli come oggi.

Per tante persone, la famiglia ha cambiato connotazione, da nucleo sociale con valori e fondata sul matrimonio, ad un insieme di persone uniti da vincoli affettivi e/o d'interesse.

La famiglia moderna è organizzata in maniera diversa con tempi e ritmi che non supportano più la crescita dei bambini come faceva un tempo e di conseguenza sono venuti a mancare i pilastri dell'educazione e sta ai genitori assumersi la responsabilità.

La famiglia è vittima di una situazione sociale in cui tutto è diventato lecito. Dallo smarrimento di molte famiglie, incapaci di trasmettere valori importanti, è subentrata una crisi educativa

I genitori una volta riuscivano ad essere presenti e facevano i genitori. Oggi o sono troppo impegnati o giocano il ruolo degli "amici". Una volta la mamma era la mamma. Oggi la mamma è mamma, compagna, amica, etc.... Certo le esigenze sono cambiate. Certo, fare il genitore oggi è difficile, ma occorre farlo e soprattutto cercare di farlo bene in quanto ogni genitore crea un rapporto unico, esclusivo e irripetibile tra sé e il proprio figlio. E' sbagliato considerare i figli come unica ragione di vita, utilizzarli come collante di una coppia in crisi, volere che il figlio diventi quello che il genitore avrebbe voluto essere da giovane. Essere

dei buoni genitori significa, anche essere autorevoli. Esercitare l'autorevolezza non significa abuso di potere, aggressività nei confronti dei figli, essa è uno degli elementi chiave dell'educazione perché, solo attraverso l'imposizione di limiti, confini e regole il figlio riesce a controllare i propri desideri, la propria aggressività; i figli hanno bisogno di sani punti di riferimento per affrontare la realtà. Però, l'importante è che l'autorevolezza abbia veramente un senso nella realtà; cioè, è necessario non solo imporre dei limiti, dare dei confini e fare rispettare le regole ma spiegarne il motivo.

Molte volte siamo di fronte a giovani il cui unico interesse è il divertimento, di fronte a giovani che pensano più a vivere un presente colmo di ipocrisie che a sognare su un futuro migliore.

La forza di volontà e la convinzione sono le armi di cui la gioventù deve servirsi per combattere i nemici che quotidianamente incontrerà nella vita.

I giovani, ormai, sono protagonisti delle prime pagine dei giornali a causa delle morti premature a causa di alcool, droghe etc.

La maggior parte dei giovani per un modo di fare ricreativo, ed oggi socializzante, cerca "lo sballo", ovvero, un'alterazione dello stato di coscienza che favorisca l'illusione, più in generale, di fuggire dai problemi e dalla realtà. Questa fase, il più delle volte, è legata al processo di crescita, che vede l'adolescente iniziare a fare nuove esperienze, percorrere nuove strade, molte di queste assai pericolose, per arrivare a costruire un proprio modo di essere. La trasgressione e la ricerca di nuovi punti di riferimento, al di là dei modelli familiari, può portare l'adolescente a diventare molto sensibile all'influenza del gruppo che frequenta, venendo fuorviati dai propri ideali. La famiglia e la scuola sono le due ancore di salvezza sulle quali i giovani devono fare affidamento, anche se a volte, purtroppo, ci troviamo di fronte a genitori che inculcano valori sbagliati, che lasciano i figli in balia del loro destino, che concedono a dei bambini di vivere come se fossero degli adulti e ci troviamo di fronte professori che non assolvono il loro compito di educatori. Tanti giovani appartengono a famiglie normali ma che per un motivo inspiegabile un qualsiasi giorno della loro vita combinano pasticci impensabili e ingiustificabili.

Fino al giorno prima erano bravi ragazzi, il giorno dopo diventano irricognoscibili.

Se non provvediamo in fretta il bullismo e la violenza si moltiplicheranno velocemente.

Spesso i genitori trovano difficoltà oggettive nel



GENTORI, IMPARIAMO AD ASCOLTARE

a cura del Presidente Pasquale Forte

rapporto educativo dei figli, difficoltà che provengono dal mondo esterno alla famiglia, cioè dai rapporti che i figli hanno fuori dalla propria casa. Prendono a modello compagni di scuola, personaggi socialmente negativi che la televisione esalta portandoli all'attenzione più volte, quasi in maniera esemplare. I genitori per i figli devono essere punti di riferimento, testimoni di vita ed i figli hanno diritto ad essere educati con l'esempio e pertanto occorre che i genitori siano più presenti. Il diffondersi di tante credenze ha messo in crisi l'ambiente spirituale. Nei giovani non deve mai venir meno la carica spirituale, quella forza che dà senso, contenuto e significato alla vita.

I figli sono il nostro futuro e la vita della società continua attraverso loro ed è per questo che bisogna avere le idee ben chiare su come farli crescere. Eppure molti genitori hanno paura di non essere all'altezza di questo compito e soprattutto temono più di ogni altra cosa di perdere l'affetto dei propri figli ed è proprio per questo che spesso li assecondano in ogni loro desiderio e / o capriccio.

Infatti, i "nuovi genitori" sono troppo permissivi, troppo disposti a proteggere i propri figli e non riescono ad affermare la propria autorità su di loro, mentre la società spinge i giovani al consumismo, crea bisogni molto spesso fittizi, propone loro idoli capricciosi e di dubbia moralità... aggrava insomma la già difficile situazione, facendo abbandonare loro i valori più importanti. Tutti gli atteggiamenti scorretti dei giovani, come stare ore e ore al cellulare, rivolgersi sgarbatamente al prossimo e non curarsi delle persone che li circondano, derivano quindi da una cattiva educazione. Il rapporto adulti - giovani sta diventando sempre più problematico: da entrambe le parti manca la volontà di comunicare e piuttosto che correggere gli atteggiamenti sbagliati dei ragazzi, si tende a legittimarli.

Essere giovani oggi non è facile, ma vale la pena di provarci armandosi di una grande carica ideale che può derivare soltanto da una grande fede nei valori essenziali ed indispensabili ad animare correttamente l'agire quotidiano, a progettare il proprio futuro.

A volte si può anche cadere, ma occorre avere la forza di rialzarsi, di uscire dal proprio egoismo, di riprendere il cammino per giuste vie realizzando valori.

Tutti noi vorremmo che i nostri figli crescessero sani, nell'amore, educati, rispettosi, sicuri di sé, felici, ecc. ecc. ma spesso si rischia di allevare persone insicure, piene di problemi, incapaci di vivere la socialità in maniera equilibrata; spesso viziate e demotivate; perennemente annoiate, arrabbiate e vittime della

società del "tutto e subito" e senza la capacità di gustarsi un solo attimo della vita.

I genitori non devono proteggere il proprio figlio dalle difficoltà, bensì aiutarlo a superarle con successo. Così facendo, il ragazzo impara a contare su se stesso e ad affrontare ogni situazione. Per essere più consapevoli della propria funzione genitoriale e per meglio svolgere questo ruolo dobbiamo cercare di vedere il mondo dal punto di vista dei figli. Mettiamo da parte tutte le idee che ci siamo fatti su di loro e riflettiamo su chi è nostro figlio, quali sono le piccole grandi prove che affronta quotidianamente, e in che maniera le affronta. Con umiltà chiediamoci cosa pensano di noi i nostri figli, se per loro siamo genitori severi, affettuosi, invadenti, autorevoli o altro... questa riflessione potrebbe modificare il modo in cui ci poniamo nei loro confronti. Accettiamoli per quello che sono, senza pretendere che siano più simili a noi o a come pensiamo dovrebbero essere. Cerchiamo di essere coscienti delle aspettative che abbiamo sui figli e consideriamo se sono veramente rivolte al loro interesse. Dobbiamo essere anche consapevoli del modo in cui comunichiamo queste aspettative e di che peso possano avere nella loro vita. Ascoltiamo attentamente ciò che i figli ci dicono. Ascoltiamoli con le orecchie, con la testa e con il cuore.

I figli hanno bisogno di vedere nei genitori il loro centro di equilibrio e di fiducia, un punto di riferimento affidabile attraverso cui possono trovare l'orientamento per un giusto cammino.

Occorre fare ogni sforzo per vedere chi sono veramente i nostri figli ed inculcare in essi sani principi e valori, solo così possiamo aiutarli a crescere.

Invito tutti i genitori ad ascoltare col cuore, e fare proprio, il consiglio che ci ha dato la nostra Mamma Celeste il 3 giugno 1959 tramite Rosa Lamparelli:

..... *"Sarebbe tempo di smetterla, con questa vita disordinata. Un appello alle mamme di oggi che non si rendono conto del loro comportamento. Dovrebbero fare rincasare i figli di buon'ora, non mandarli a pascolare nei pascoli del piacere, lì troveranno la morte. I lupi divoreranno la parte più bella, che loro hanno. La notte è propizia, ma, allo spuntare del giorno trovano lo sfacelo..."*



DIO SI È FATTO UOMO

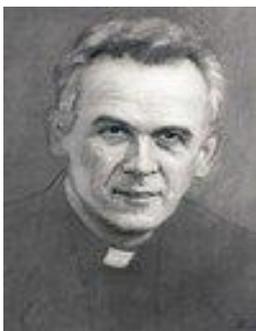
di Don ~~Carlo~~ Sansone



“Il Verbo (Dio) si fece carne (uomo nella condizione di debolezza e di mortalità) e venne ad abitare in mezzo a noi (nella tenda: skene)” Gv 1,14.

Dio ha assunto, fatto sua, la nostra condizione terrena, l'umanità da lui creata è la sua dimora: “Io sono nel Padre e voi in me e io in voi. Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui” (Gv 14,20-23); per redimere (per restituirci alla condizione di prima del peccato originale) e salvare: “Padre, voglio...che siano con me dove sono io” (Gv 17,24-14,2-3). La promessa di Gesù riguarda la vita eterna, la vita con Dio Padre- Dio Figlio - Dio Spirito Santo, vita che già sperimentiamo mediante il seguire Gesù via verità e vita (cf Gv 14,6) praticando la sua parola, che è l'amore che chiede: comunione e condivisione della sua missione ricevuta nel battesimo. “Chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi...” (Gv 14,12) nella guida e sostegno dello Spirito Santo consolatore che ci insegnerà ogni cosa e ci ricorderà tutto ciò che lui ci ha detto (cf Gv 14,25-26). Cosa, e chi, abbiamo fatto di Gesù? Un datore di lavoro, il medico del corpo e non delle anime, il sostituto della croce, che devo portare, la croce della mia debolezza, della mia imperfezione, della tentazione, del male, del peccato? Il peccato per farlo deve esistere, c'è! Vuol dire che la tentazione non viene da Dio che “non tenta nessuno al male” (Gc 1,13-15).

Non quello che entra (mediante la vista, l'udito...) dall'esterno rende impuro l'uomo, ma quello che esce dall'interno rende impuro l'uomo, infatti: “Dal cuore (intimità) provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adulteri, le prostituzioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie” (Mt 15,10-19). Il problema non è se cado, ma se mi rialzo. Si richiede la purezza di intenzione, l'umiltà di alzarsi poiché il grande non è chi non cade ma chi si rialza da terra...e cammina, questa la nostra via della croce resa possibile da quella vissuta da Gesù il cui frutto è risurrezione per lui e per noi è alzarsi, venire fuori dalla tomba delle nostre opinioni, dei nostri dubbi, dei nostri rifiuti tanto, mi dico non serve a niente, cado ogni giorno... sarebbe che male faccio se prendo il frutto che il Signore mi ha detto di non prendere? Perché dovrei se mi piace...? Quale frutto? Quello di sostituirsi al Signore nel decidere ciò che è bene e ciò che è male, essere e vivere senza Dio...



“Qualunque peccato e bestemmia sarà perdonata all'uomo agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata” (Mt 12,31) che è non riconoscere Gesù, e viverlo come tale. Via, vita e verità; “Chi si accosta a Dio deve credere che egli esiste e che egli ricompensa coloro che lo cercano...infatti, Dio è capace di far risorgere anche dai morti” (Eb 11,6.19). La risurrezione che ci è chiesta e affidata in questa

vita terrena è la fedeltà: ritornare sempre a Lui, è la condivisione della via crucis, che non è da vivere secondo alcune formelle di dipinti da sceneggiare o da rappresentare; la via crucis vissuta da Gesù siamo noi: farsi carico delle nostre disubbidienze...del peccato madre e padre di ogni peccato: superbia, orgoglio, autosufficienza, menzogna... Gesù ci chiede: la perseveranza che è la pratica della fedeltà senza rinvii, ritornare sempre da Gesù!

Accettare, non subire, la propria condizione ma nella verità e certezza che “il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate”(Mt 6,8). Il giudizio sarà sulla fede che è accogliere Gesù e il suo vangelo, la notizia che aspettavamo: la via è quella del suo perdono e del nostro perdono, che riceviamo ogni giorno nell'Eucaristia e nel sacramento della riconciliazione, segno della sua fedeltà ai suoi diletti figli, non solo ma la via del suo cammino come discepoli e fedeli. O prendere o lasciare, il resto è menzogna e accusa: non sono stato io ma la donna che mi hai messo accanto..ma la donna rispose che il serpente (satana) mi ha ingannato mediante la menzogna: diventerete come Dio (non dio) conoscendo da soli il bene e il male (altra menzogna) (Gn 2-3). Sarà chiesto: Tu cosa dici di me?! Siamo e saremo in grado di rispondere, di riconoscerlo oggi e domani? Chi conosce Gesù sa, dove incontrarlo: nei miracoli, finiranno; nelle visioni, finiranno; dove? Nell'eucaristia e nel sacramento del perdono: questo è il mio corpo questo il mio sangue, fate questo in memoria di me (= fatemi passare..rendetemi presente...); “Dacci oggi (non domani...quando voglio o decido io...) il nostro pane quotidiano e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori” (Mt 6-9-14).

La legge indica la strada ma chi salva è Gesù Cristo! Gesù non seduce, fugge da ogni protagonismo di piazza e da ogni forma di potere (che per essere tale è servizio..), Egli è la luce quella vera, non abbaglia, mise la sua tenda - carne umana - (indica provviso-



DIO SI È FATTO UOMO

di Don Carlo Sansone

rietà, disponibilità, pronto a riprendere il cammino della volontà, che ci riguarda, del Padre), da nomade per essere sempre pronto per chi lo cerca e lo accoglie, la sua reperibilità sconcerta i piani dell'uomo anche... computerizzati e pronti per l'uso... in nome di un benessere che sappiamo, senza generalizzare, essere dispensatore di beni di consumo. Riconoscere il Signore amico e amante della sua creatura. Lo abbiamo invece confinato nel limite e nel sapere dell'umano pur sapendo che "Senza di me non potete fare nulla", ci ha detto. E Gesù diventa sempre il fratello del giorno dopo... da confinare nel giardino dei miei interessi, degli anniversari, del calendario delle ricorrenze e delle scadenze, dei precetti come l'andare a messa almeno (almeno?) la domenica o confessarsi almeno una volta l'anno: almeno, appunto! Ma non è ordine e regola di vita cristiana. Gesù del giorno dopo... e se muori? Gesù è la luce vera, non abbaglia ma entra nel cuore per dimorare con la sua presenza piena di verità e benevolenza in ciascuno dei fratelli a lui affidati, la novità del cristianesimo, rispetto alle altre religioni o confessioni di fede religiosa, è "siete tutti fratelli". Come giustificare la guerra, ogni forma di guerra, di idolatria, di emarginazione... Gesù non "Benedetto sia Dio Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opere di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà" Ef 1,3-6).

fa spettacolo, né chiede applausi, Egli ci raggiunge per altra strada: la conversione, è cambiare mentalità e aver la visione di Dio creatore e padre di sé stessi, degli altri, del mondo, della vita. Chiede amicizia: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando (vi affido - condividere - la mia missione). Non vi chiamo più servi... ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti (è riduttivo riconoscere il mandato esclusivamente per i sacerdoti o religiosi che siano...) perché andiate e portate frutto" (Gv 15,13-16). Non c'è né può esserci un cristianesimo di delega... Gesù non ci sconvolge, ma ci converte, ci chiede di essere accolto, la sua fedeltà è la consapevolezza che siamo abitazione del Padre, Gesù non coinquilino o qualcuno da visitare, ma nostro fratello con cui vivere ogni giorno, Egli è il primogenito! Ricevendo la benedizione è vivere, condividere, la vita di Dio che ti viene data e rinnovata nel nome del Padre del Figlio dello Spirito Santo, in nome di una comunità - comunione - per un progetto: chiamati ad essere santi e immacolati nella carità che è Dio:"

SAN BASSO, VESCOVO E MARTIRE



Un'antica tradizione racconta che San Pietro proveniente da Antiochia sia sbarcato a Brindisi e proseguendo lungo la via Consolare, per andare a Roma, si sia fermato a Lucera dove convertì e battezzò molte persone e consacrò Vescovo un giovane ben istruito e di nobile famiglia romana di nome Basso mettendolo a capo spirituale della comunità cristiana lucerina. Con il suo instancabile zelo, e seguendo l'insegnamento di San Pietro, convertì e battezzò tantissime persone, dedicando ogni attimo della sua vita al Signore. Il Vescovo Basso fu catturato dai romani durante la persecuzione di Traiano e fu condotto a Roma dove fu crocifisso ed in seguito le sue spoglie furono accolte in Termoli. Da un'idea di un socio, Giuseppe Toziano, l'associazione This is Art di Lucera ha voluto ricordare l'origine della cristianità lucerina con un mosaico dell'artista Giusy Valente di Torremaggiore che rappresenta il battesimo del Vescovo Basso da parte di San Pietro. L'opera, su indicazione della commissione preposta, è stata posta nel primo riquadro del muro adiacente l'ingresso della Chiesa di San Giacomo ed è visibile da tutta la piazza. La scelta di porre l'opera in prossimità di Piazza San Giacomo, è dovuta al fatto che nella piazza sorgeva la prima Chiesa Cattedrale della Diocesi. L'associazione This is Art di Lucera si augura di poter continuare a porre, in altri riquadri, altre immagini dei primi Vescovi nella nostra città. Questo non solo per ricordare le nostre origini cristiane, ma anche per raccontare alle nuove generazioni la Santità e la grandezza di persone che hanno costruito il nostro presente. Il mosaico è stato inaugurato da Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Domenico Cornacchia, sabato 8 agosto 2015, dopo la Santa Messa officiata in onore di San Basso nella chiesa di San Giovanni alle ore 18,30.

LE “CROCI” DEGLI ULTIMI ANNI DI VITA DI ROSA LAMPARELLI



di Padre Raffaele Di Muro o.f.m.conv.



Gli ultimi venti anni di vita di Rosa Lamparelli sono caratterizzati da una grande sofferenza fisica che progressivamente la conduce alla morte. Si tratta dell'apoteosi dell'offerta della donna pugliese che raggiunge il vertice permettendole una maggiore conformazione a Cristo crocifisso. In verità in questo periodo, è ormai chiara a tutti la sua buona reputazione e la

bontà del suo itinerario spirituale. Cessano i sospetti e le privazioni: la sofferenza di Rosinella è soprattutto legata alle condizioni precarie del suo fisico. I suoi dolori sono indicibili ed in tutte le parti del corpo, al punto che gli stessi medici non riescono a formulare una diagnosi, visto che ella è un miracolo vivente, visto che sopravvive a condizioni precarie sotto il profilo osseo e dei valori del sangue. Ormai i dottori non sanno più cosa fare per farla riprendere. Rosa non si sgomenta, visto che comprende che anche quella sofferenza fa parte del progetto. Negli ultimi tempi della sua vita crescono fama e considerazione presso i suoi concittadini ed il clero: sotto questo profilo i suoi ultimi anni scorrono più sereni. Malgrado le difficoltà e la crescente prostrazione fisica non si ferma la missione di ascolto della donna lucerina, che continua ad accogliere tanta gente che espone le proprie fatiche e si affida alla sua intercessione. Ella offre tutta la sua carità a quanti desiderano incontrarla, invitando ognuno alla preghiera, alla conversione al pieno affidamento a Dio, ad invocare la Madonna. Il segreto della sua accoglienza è l'umiltà: è la virtù che le consente la massima “dipendenza” dall'Altissimo, di essere costantemente consapevole dei suoi limiti e della sua povertà e di donare al prossimo il massimo dell'accoglienza. Tuttavia, non manca, anche in questo tempo, la croce dell'incomprensione. Malgrado la sua ottima fama, chi chiede miracoli, che poi non si realizzano, non esita a scagliarsi contro Rosa Lamparelli, che, dal canto suo, si sforza di far capire che la sua preghiera da sola non basta ed occorre quella di tutti, particolarmente delle persone che desiderano una grazia. Il suo dolore nasce dalla constatazione che in molti perdono occasioni di conversione e di comunione con Dio. Affronta con la massima fede ogni sofferenza. Accoglie ogni dolore fisico e spirituale con la certezza che la sua oblazione è gradita all'Altissimo, anzi è addirittura provvidenziale perché le consente una maggiore conformazione a Cristo crocifisso a cui ha donato tutta la sua vita e le chiavi del suo cuore. Questo è il tempo in cui il tempio di S. Caterina è riedificato, dal momento che è riaperto al culto dopo i restauri ai quali contribuisce in modo determinante un gruppo di fedeli che pregano con Rosa Lamparelli o si raccomandano

alle sue preghiere, suoi amici e persone che si rivolgono a lei per consigli. Intanto Rosinella coltiva un meraviglioso scambio spirituale con il Servo di Dio padre Angelo Cuomo, Giuseppino del Murialdo, che sovente celebra in S. Caterina, chiesa officiata da lui e dai suoi confratelli. Tra i due nasce una splendida amicizia spirituale ed una condivisione assai profonda e fruttuosa. E' la stessa Lamparelli a predire la morte del carissimo padre, verificatasi nel gennaio del 1990. Tra i due vi sono numerosi incontri spirituali. Molte testimonianze raccontano che il Servo di Dio, dopo la celebrazione della S.Messa, si reca sovente a far visita alla Lamparelli per edificanti e corroboranti colloqui spirituali.

La croce della donna lucerina si fa di giorno in giorno sempre più pesante: la caduta fisica è sempre più evidente. L'ultimo anno di vita è un vero e proprio Calvario, durante il quale è costretta molto spesso a letto a causa di dolori lancinanti. I medici non hanno idee chiare sulle sue condizioni. Continua ad offrire espressioni buone e di consolazione per quanti continuano a visitarla. Infatti, anche in quelle condizioni continua a fare di tutto pur di parlare dell'amore di Dio alle persone che ancora continuano a chiederle parola di speranza. Per tutti, allora, offre a Dio il suo dolore, gioiosa nel potersi meglio conformare a Cristo che ha amato ed ama sopra ogni altra cosa.





TUTTI SENTONO... MA NESSUNO ASCOLTA

di Rita Di Giovine

A mezzanotte l'aspirante asceta annunciò: "Questo è il tempo di lasciare la mia casa e di andare in cerca di Dio. Ah, chi mi trattenne a lungo in questa illusione?" Dio sussurrò: "lo". Ma l'uomo aveva le orecchie turate. Con un bimbo addormentato al suo seno, sua moglie dormiva placidamente su un lato del letto. L'uomo disse: "Chi siete voi che mi avete ingannato per tanto tempo?" Ancora la voce mormorò: "Essi sono Dio". Ma egli non intese. Il bimbo pianse nel sonno e si strinse accanto alla madre. Allora Dio comandò: "Fermati sciocco non abbandonare la tua casa!" Ma egli ancora non udì. Dio allora tristemente sospirando, disse: "Perché il mio servo mi abbandona per andare in cerca di me?". (Tagore, filosofo e poeta indiano).

Quante volte Dio avrà sussurrato, mormorato e parlato al nostro orecchio e noi non abbiamo udito? Quante volte, sospirando tristemente, ci ha visti allontanare da lui? Cosa cerchiamo realmente? E soprattutto siamo ancora capaci ad ascoltare.

Siamo immersi in un caotico mondo sonoro, dove rumori e voci ininterrottamente si accavallano e in questo frastuono la voce di Dio rischia di divenire una fra tante.

Dall'alba fino a quando la luna risplende alta nel cielo, l'uomo è travolto dal vortice del mondo contemporaneo, un mondo senza silenzio e con valori ormai alla deriva, dove ascoltare è sempre più difficile.

Non siamo più capaci di ascoltare la voce di noi stessi, cioè essere consapevoli dei propri bisogni, delle proprie emozioni, dei propri pensieri perché per essere alla moda ci conformiamo agli altri perdendo di vista il nostro essere. Seguiamo tutti la stessa strada dettata dalla società, soprattutto i ragazzi, ma dove è finita la nostra individualità? Non ascoltiamo noi stessi, figuriamoci gli

altri! L'avvento della tecnologia ha influito negativamente su questo trend. Quante volte parliamo ad un interlocutore che fissa lo schermo di un computer o di un i PAD, che legge e risponde ad un SMS dicendoci "Parla, parla, che ti ascolto" e ci domanda qualcosa che avevamo detto due minuti prima? Siamo governati dall'attivismo, dall'impazienza, dalla frenesia e dalla sordità e quasi ci stupiamo quando ci rendiamo conto che qualcuno ci ha ascoltato. Non ascoltiamo la voce di chi ci sta accanto: del marito preoccupato che ha bisogno di sostegno e di sfogo, della moglie che vuole raccontare la sua interminabile giornata, del figlio dubbioso che non sa come comportarsi in determinate situazioni, che ha bisogno di essere guidato sul sentiero della vita, dei genitori ormai anziani che elemosinano un po' di compagnia. Spesso anziché ascoltare fino in fondo chi parla, pensiamo già a cosa dobbiamo dire noi o, peggio, lo interrompiamo per replicare senza lasciargli la possibilità di terminare il suo discorso. Poniamo il nostro "io" al centro del mondo, chiudiamo le nostre orecchie e di conseguenza il nostro cuore agli altri. Siamo come l'aspirante asceta dalle orecchie turate a cui Dio sussurra, mormora, comanda, si serve del pianto del suo bambino per scuoterlo, eppure, non ha udito. Dio è nella nostra vita da sempre, vive nella nostra quotidianità, ma sembra che nessuno se ne accorga, abbiamo le orecchie del cuore turate: sentiamo ma non ascoltiamo. E' grazie alla via amoris: cercare la volontà di Dio, una volontà amica e benevola che vuole la nostra realizzazione, per fare di noi strumenti dell'amore divino, che sboccia il fiore dell'ascolto, l'ascolto attivo che non si limita ad ascoltare ciò che ci dice l'altro con le parole, ma è capace di ascoltare ciò che l'altro prova emotivamente. Se continua a mancare l'ascolto, le nostre realtà rischiano di diventare tante piccole isole, incapaci di comunicare tra loro, senza interesse per una vera comunione, solidarietà e collaborazione. Un arcipelago di isole alla deriva. Recuperare l'ascolto deve essere il nostro impegno, in prima linea, ogni giorno, per evitare che il mondo ci travolga con il suo frastornante rumore, per evitare che il nostro cuore diventi un arido deserto egoistico chiuso a Dio e al prossimo. In questo, sicuramente, potrà esserci d'aiuto l'esempio di Rosa Lamparelli: donna dell'accoglienza. L'umile donna di Lucera ha dedicato tutta la sua vita all'ascolto di Dio e dei "fratelli" che numerosi si recavano nella sua casa. Anche quando, ormai priva di forza, la sua vita giungeva al tramonto accoglieva tutti creando empatia (dal greco *empathia* che significa sentire dentro): i loro dolori, le loro pene diventavano le sue. Rosa aveva un cuore aperto all'ascolto, e infondeva in tutti con la sua semplicità, la certezza che il Signore ci ascolta, ci sorregge e guida i nostri passi. Se vogliamo abbattere il muro dell'egoismo della moderna società e offrire ai giovani un mondo migliore, seguiamo il suo esempio.



L'ARALDO DI SANT'ANNA

di Anna Fatima Amoroso



“Riposerà in pace tra principi e cavalieri.”

Nel Marzo di 2 anni fa, il panorama religioso veniva felicemente sconvolto dall'ingresso sulla scena, in punta di piedi, di un nuovo Pontefice che, come egli stesso disse, “proveniva dalla fine del mondo”, dall'Argentina, e che scelse di chiamarsi Francesco, proprio come il Santo umile e tanto amato conosciuto come “il poverello d'Assisi”. Da allora Egli non ha mai smesso di sorprendere i fedeli e non solo, con la sua semplicità, il suo amore, il suo carisma tanto religioso quanto personale ed il suo accento così splendidamente sudamericano. Ha conquistato il mondo intero con i suoi gesti amorevoli così inconsueti e sbalorditivi i quali lo hanno avvicinato sempre di più alla gente. Il Pontefice ha principiato, per mezzo di piccoli passi, ad operare una rivoluzione religiosa alla stregua di un vortice ventoso tanto violento quanto rigeneratore e sulla sua agenda sono ancora molte le questioni da affrontare nonché da risolvere, come quella concernente le persone divorziate ad esempio, questione questa che si è configurata da sempre spinosa e delicata per la laicità.



Sicuramente in questo periodo, ciò che maggiormente scalda il cuore e colpisce le nostre dimore spirituali è l'opera che Papa Francesco ha intrapreso da

qualche tempo nei confronti dei cosiddetti “senzatetto”, ovvero di tutti quegli individui che, per le cause più disparate rintracciabili ad esempio nella crisi economica o nella perdita di tutta la propria famiglia, si ritrovano a vivere in strada, sprovvisti altresì dei più elementari mezzi di sostentamento, della propria abitazione nonché molto spesso, purtroppo, anche della propria dignità.

Il primo step del Pontifex, per realizzare la sua missione, è stato quello di far distribuire, in un periodo di feroce freddo e grondanti piogge, dall'elemosiniere apostolico Monsignor Konrad Krajewski, 300 ombrelli, frutto di dimenticanze turistiche ai Musei Vaticani, ai senzatetto che orbitano intorno alla Santa Sede, al fine di ripararli dalle intemperie che imperversano incessanti sulla nostra penisola. Coloro i quali sono rimasti alquanto stupiti da questo gesto così sobrio ma dai risvolti spirituali tanto profondi, sicuramente non si sarebbe mai aspettato ciò che è accaduto in seguito. Rientravo un pomeriggio di Febbraio e, passando in cucina ho notato l'apparecchio televisivo sintonizzato sulla rete Rai, in particolare sulla trasmissione “La vita in diretta”, la quale ospitava un uomo dall'aria vissuta, stanca ed allo stesso tempo commossa, il quale raccontava del benessere ristoratore che aveva provato quando, per volere Papale, si era rinfrancato con una bella doccia. Incuriosita da ciò che stavo udendo mi sono fermata interessata a guardare il resto della trasmissione. Sì, proprio una doccia.

Nell'agenda di Papa Francesco infatti, sotto la voce “cose da fare”, mese di Febbraio, vi era altresì quella dedicata a “docce per i senzatetto”: è già da un po' che in Piazza San Pietro, sotto al colonnato del Bernini, si ergono imponenti ed in tutta la loro bellezza 3 docce stupende, efficienti, provviste di asciugamano, sapone, dentifricio, rasoio, schiuma da barba e deodorante, installate appositamente per portare ristoro ai clochard attraverso l'igiene e la cura personale. Non finisce qui però: oltre alle docce, aperte tutti i giorni tranne il Mercoledì, vi è altresì la presenza di un barbiere deputato alla cura di barba e capelli dei nullatenenti, messo a loro disposizione ogni Lunedì dalle 9:00 alle 15:00. Il signor Franco, senzatetto ospite a “La vita in diretta”, come dicevo prima, stava raccontando commosso il suo vissuto, narrando altresì le tristi circostanze familiari che lo avevano portato all'incretosciosa situazione nella quale versava oggi; il suo sguardo all'improvviso era cambiato durante la diretta, i suoi meravigliosi occhi azzurri avevano cominciato a brillare speranzosi mentre annunciava ai telespettatori che era giunto il momento di andare dal barbiere il quale lo stava attendendo in Piazza San Pietro. Ancora più incuriosita, giorni dopo, ho acceso il pc e sono andata a sbirciare sul web le foto dei “senza fissa dimora” che si sono prestati a farsi fotografare prima e dopo il servizio dal parrucchiere e mi ha lasciato piacevolmente sconvolta vedere il loro grandissimo cambiamento non solo a livello fisico, ma soprattutto il loro rinfrancamento spirituale ravvisabile chiaramente dai loro sguardi, non più spenti e desolati bensì pieni d'amore e di speranza per quella Chiesa che, grazie a Papa Francesco, si è voltata a considerarli per accoglierli a braccia aperte. La cosa che però più di tutte è balzata in testa alle cronache religiosa e profana ed ha altresì colpito come una freccia di Cupido i cuori di tutti gli italiani è stata la vicenda di Willy Hertleer, l'“Araldo di Sant'Anna”. Andiamo



L'ARALDO DI SANT'ANNA

di Anna Fatima Amoroso

con ordine: Willy era un senzatetto fiammingo di 80 anni, ma non era un clochard qualsiasi; non si conoscono i motivi per cui egli fosse ridotto in quelle condizioni, ciò che è certo è che Willy era speciale, era colto e molto religioso, dedito alla preghiera in modo fedele e disinteressato. Era amatissimo e benvoluto da tutti: si racconta infatti che egli costeggiasse quotidianamente il colonnato Vaticano, partecipasse costantemente alla Santa Messa seduto tra i porticati, pregasse con i laici e si intrattenesse amichevolmente con tutti, attirando altresì le simpatie delle Guardie Svizzere Pontificie, le quali gli hanno conferito affettuosamente l'appellativo di Araldo di Sant'Anna. L'affetto provato per il clochard è ravvisabile dai ricordi di tutti coloro i quali lo hanno conosciuto, primo fra tutti Monsignor Amerigo Ciani, con il quale l'ottantenne fiammingo aveva instaurato una sincera e particolare amicizia: è stato proprio questi ad accorgersi dell'assenza prolungata del suo fedele amico, e, cominciando una minuziosa ricerca, ha scoperto che egli era stato trovato in terra, tra Dicembre e Gennaio, privo di segni di vita, da passanti che lo conoscevano ed era stata trasportato immediatamente in ospedale, dove era poi purtroppo deceduto. Per mesi il suo corpo è stato conservato in obitorio poiché non vi era nessuno che avrebbe potuto provvedere ai funerali in termini economici ed inoltre poiché non vi era un posto concreto in cui seppellirlo. Mons. Amerigo Ciani ha sottoposto il problema al vaglio del Papa il quale, dopo aver udito la triste storia del fiammingo ha candidamente risposto: "Seppelliamolo in Vaticano. Riposerà in pace tra principi e cavalieri", riferendosi alla possibilità, poi concretizzatasi, di seppellirlo nel Cimitero Teutonico all'interno del Vaticano. È una cosa che ha dell'incredibile, è un evento che non vanta precedenti. In più, il Papa si è offerto altresì di organizzare nonché di pagare per conto della Chiesa il funerale di Willy, ma non un funerale qualsiasi,

bensì uno degno di un Re. A seguito delle esequie celebrate in Pompa Magna, il clochard è stato sepolto nel "Friedhof der Deutschen", ossia nel Cimitero Teutonico tedesco in Vaticano. Questo Camposanto ha una rilevanza storico-religiosa pressoché eccezionale: posto tra la Basilica di San Pietro e la Sala per le Udienze di Paolo VI, non è solo il cimitero più antico, ma si configura altresì come l'unico all'interno del Vaticano, contenuto in un'area circondata da un alto muro il quale racchiudeva la superficie sulla quale un tempo sorgeva il circo di Nerone, divenuto successivamente luogo simbolico in cui vennero martirizzati molti esponenti del proto cristianesimo e dotato proprio in quella orribile circostanza, per la prima volta, della funzione di luogo di sepoltura. Hanno trovato collocazione eterna nel Sepolcreto personalità artistiche, religiose e politiche di grande rilievo, come Ludwing Curtius, (1954) famoso archeologo tedesco che fu direttore a Roma dell'Istituto Archeologo Romano, Joseph Anton Koch(1839), pittore paesaggista di origine austro-tedesca, le cui opere si trovano nelle più importanti pinacoteche europee, nel *Kunstmuseum* di Basilea, nella *Gemaldegalerie* di Berlino, nella *Pinacoteca* di Dresda, nel *Ferdinandum* di Innusbruk, nella *Staatsgalerie* di Stoccarda, Rolf Schott (1977), storico dell'arte e studioso di Michelangelo, nonché di personaggi di rango elevato come Giorgio di Baviera (1943), principe della Casata di Baviera, la regina madre di Danimarca Charlotte Friederike von Meklendurg-Schwerin (1840) e da ora anche il nostro Willy, il quale, possiamo affermarlo con certezza non senza una punta di orgoglio, ha ricevuto, grazie al Papa, un vero e proprio "riscatto" dalla vita e dalle circostanze tanto avverse che non gli hanno permesso di vivere tramite le modalità ed i mezzi attraverso dei quali viviamo noi che, seppur tra 1000 difficoltà, conserviamo una speranzosa progettualità futura ma che molto spesso, non siamo in grado, preda di ambizioni smisurate e smodate, di apprezzare.

Questa è la degna coronazione per la vita dello speciale Willy, il "principe tra i principi" adesso, che molti hanno saputo riconoscere, primi fra tutti Mons. Ciani e Papa Bergoglio in piena conformità della massima di Gesù: "Ama il prossimo tuo come te stesso": è un notevole passo avanti per la Chiesa, la quale allarga le sue braccia amorevoli per avvolgerci tutti e si avvicina sempre di più a noi, ci sorprende, ci lascia felicemente commossi e ci sfiora col suo anelito d'amore.



LA DISAFFEZIONE DELL'UOMO NEI CONFRONTI DI DIO



di Giusi D'Andola

parte prima

LO STATO ATTUALE

L'argomento da trattare è alquanto vasto ed ostico, per tale motivo ho preferito dividerlo in sezioni titolate, in modo da rendere anche più scorrevole la lettura.

Questo mondo che cambia, oggi, spesso, è definito "*epoca post – moderna*". L'espressione ha avuto fortuna perché esprime con efficacia due aspetti su cui generalmente si concorda: il primo è lo stato di cambiamento in cui ci troviamo, per cui oggi la nostra è una condizione di post; il secondo è che questa nuova epoca non ha ancora contorni ben definiti e chiari; è in via di costruzione al punto di chiedersi se sarà ancora cristiana, perciò non ha neppure un nome e, per ora, la possiamo solo chiamare post – moderna.

La condizione post – moderna, però, ha dovuto fare i conti anche con il rapporto che l'uomo contemporaneo ha con il sacro o con il divino. Anche il tanto amato pontefice Giovanni Paolo II in una sua catechesi, così si esprimeva: "*Noi viviamo in un mondo difficile*".

"A differenza di quanto accadeva nelle epoche in cui la religione cristiana faceva parte del linguaggio culturale di ogni uomo onesto, la fede del credente non è più protetta da un ambiente sociologico. E' una pianta fragile, esposta a tutti i venti, soffocata dalle escrescenze lussureggianti di una cultura sempre più estranea alle grandi affermazioni della fede". Per questo La domanda che viene spontanea è: "come mai?", oppure "cosa è successo all'uomo moderno?" o ancora "qual è la realtà di fronte alla quale ci si trova ad operare?" (Giovanni Paolo II in uno dei suoi discorsi ai membri del Pontificio Consiglio per la cultura, ribadiva che oggi l'uomo è gravemente minacciato dall'anti – cultura, che si rivela, tra l'altro, nella crescente violenza, nelle lotte mortali, nello sfruttamento di

istinti ed interessi egoistici). La società contemporanea infatti si caratterizza, nel campo religioso, per un ateismo divenuto fenomeno di massa come mai era accaduto prima e per un crescente atteggiamento di indifferenza e di disaffezione, nel senso che l'uomo di oggi è preso da tutto: dagli hobbies, dalla televisione, dalle chat, da internet, dalla spensieratezza, dal divertimento e sempre meno da Dio... eppure Dio è preso dall'uomo, si prende cura di parlare con l'uomo!

Mai prima, nella storia della civiltà occidentale, ci si è trovati di fronte ad una situazione così diffusa di allontanamento da Dio; tanto da dover ammettere che onestà e coerenza ci obbligano a riconoscere che la religione è una categoria scomparsa, perché il mondo moderno ha vinto la religione. Il mondo in cui viviamo è un mondo dove l'uomo, pur essendo al centro di ogni cosa, non c'è, è assente, ed è assente, perché, il mondo in cui viviamo è un mondo senza Dio; Dio è emarginato. Nella vita politica sembra quasi indecente parlare di Dio, quasi fosse un attacco alla libertà di chi non crede. Il mondo politico segue le sue norme e le sue strade, escludendo Dio come una cosa che non appartiene a questa terra. Anche nel mondo del commercio, dell'economia e della vita privata,

Dio rimane ai margini. Invece a me sembra necessario riscoprire che anche la sfera politica ed economica ha bisogno di una responsabilità morale, una responsabilità che nasce dal cuore dell'uomo e ha a che fare con la presenza o l'assenza di Dio; una società in cui Dio è assolutamente assente, si auto distrugge.

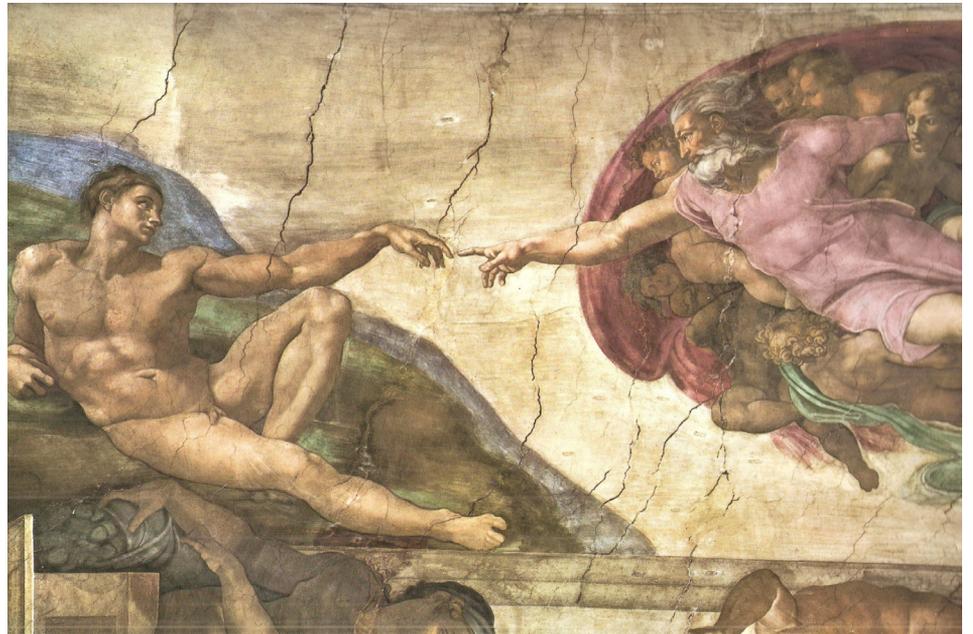
Perché tutto questo allontanamento da Dio? Perché tutto questo non parlare di Dio? Forse colpa di una mancanza di educazione religiosa e di senso religioso: le celebrazioni eucaristiche sempre meno partecipate e piene come quelle di una volta? Certamente sì, se si pensa che l'educazione religiosa consiste nell'educazione del senso religioso, che significa, educare la persona ad impegnarsi con la vita ricercandone il suo significato ultimo e il senso religioso è la capacità che la ragione ha di esprimere la propria natura profonda nell'interrogativo ultimo, è il luogo della coscienza che l'uomo ha dell'esistenza, per cui non educare al senso religioso dell'uomo significa impedire all'uomo di vivere una vita pienamente consapevole; significa privare l'uomo di ciò che costituisce la sua suprema grandezza. L'uomo contemporaneo, mancando di senso religioso, non possiede più la capacità di porre le domande ultime sulla realtà e sulla vita, di discer-



LA DISAFFEZIONE DELL'UOMO NEI CONFRONTI DI DIO

di Giusi D'Andola

nere l'apparenza dalla realtà. C'è poi una larga fetta di credenti non praticanti (un ossimoro!) che assegnano ancora una importanza culturale e tradizionale al fatto religioso, chiedono i sacramenti per i loro figli, ma spesso solo per creare loro un futuro disagio, gli sposi chiedono il matrimonio religioso per accontentare i genitori e per dare solennità al tutto, perché in chiesa la scenografia è più bella e la cerimonia più emozionante. Non è un discorso pessimistico, magari fossi il Leopardi della situazione, ma è un dato di fatto: l'uomo di oggi è solo ed ha paura dinanzi a se stesso e alla sua solitudine. Pensiamo, ad esempio, alla scienza che nella sua evoluzione ha cercato di colmare le lacune della solitudine in cui l'uomo si è venuto a trovare, attraverso le possibilità di auto manipolazione che l'uomo ha acquisito. Egli ha scandagliato i recessi dell'essere, ha decifrato le componenti dell'essere umano, e, ora, è in grado, per così dire, di <<costruire>> da sé l'uomo, che così non viene più al mondo come un dono del Creatore, ma come prodotto del nostro agire, prodotto che, pertanto, può anche essere selezionato secondo le esigenze da noi fissate. Così su quest'uomo non brilla più lo splendore del suo essere immagine di Dio, che è ciò che gli conferisce la sua dignità e la sua inviolabilità, ma sol-



tanto il potere delle capacità umane. Oppure pensiamo ai nostri ragazzi davanti ai PC a chattare, a twittare, sempre più schiavi di Facebook, What's up e della tecnologia; chi non ricorda invece le partite di pallone nei cortili dei palazzi o nelle strade del proprio quartiere, o le chiacchiere che noi ragazze facevamo quando eravamo solite ritrovarci dopo i compiti. La solitudine genera stanchezza, è madre dell'insofferenza e della fuga della condivisione. Eppure sono i cristiani, o meglio, coloro che si dicono cristiani, a dimenticare una affermazione fondamentale della loro fede riguardo all'uomo, secondo la quale la persona umana è originariamente in relazione con altre persone umane. Ogni uomo non è una persona che esiste in sé e per sé, ma persona costitutivamente in comunione con ogni persona:

ognuno di noi è complementare all'altro, e tutti insieme formiamo una comunità. L'uomo contemporaneo, nella situazione attuale, vive contro natura, perché vive nella divisione dalle altre persone. Questo breve sguardo sullo stato attuale ci porta a riflettere anche sull'odierna situazione del cristianesimo, perché l'uomo è sempre alla ricerca di nuove emozioni, nuove esperienze, nuovi interessi, un continuo andare, a volte fuggire. La domenica, ad esempio, deputata a queste cose, non è più il giorno del Signore, della calma, del riposo, della riflessione, del silenzio, della preghiera, essa è il week – end. Accanto a ciò vi è anche un nomadismo spirituale: nuove religioni, nuovi riti, visionari, santoni, maghi, astrologia, New Age. Il cristianesimo appare troppo freddo e dogmatico, i suoi riti, distaccati e poco coinvolgenti, non suscitano più quasi niente, perciò si cerca qualcos'altro.

Tutto questo porta ad una profonda ferita religiosa, ad una evidente disaffezione dell'uomo nei confronti di Dio: l'uomo contemporaneo, con il suo agire, non sta più ai patti, ha rotto i suoi rapporti con Dio e con se stesso.



*i miei pensieri non sono i vostri pensieri,
le vostre vie non sono le mie vie...Isaia 55,8*

Chiesi a Dio... di essere forte per eseguire progetti grandiosi:
Egli mi rese debole per conservarmi nell'umiltà.

Domandai a Dio che mi desse la salute per realizzare grandi imprese:
egli mi ha dato il dolore per comprenderla meglio.

Gli domandai la ricchezza per possedere tutto:
mi ha fatto povero per non essere egoista.

Gli domandai il potere perché gli uomini avessero bisogno di me:
egli mi ha dato l'umiliazione perché io avessi bisogno di loro.

Domandai a Dio tutto per godere la vita:
mi ha lasciato la vita perché potessi apprezzare tutto.

Signore, non ho ricevuto niente di quello che chiedevo,
ma mi hai dato tutto quello di cui avevo bisogno
e quasi contro la mia volontà.

Le preghiere che non feci furono esaudite.

Sii lodato; o mio Signore, fra tutti gli uomini nessuno possiede quello che ho io!

Kirk Kilgour

(Preghiera scritta dal campione olimpionico di pallacanestro rimasto paralizzato nel '76 a seguito di un incidente durante un allenamento. La preghiera è stata letta dall'autore in sedia a rotelle di fronte al Papa durante il Giubileo dei malati a Roma).





UN DONO CELESTIALE: LA FAMIGLIA

di Nunziata Loreta



LA FAMIGLIA NEL CONTESTO SOCIO-CULTURALE

Viviamo nell'epoca del tecnicismo sfrenato e consumistico. Non si fa in tempo ad usare le tecniche di un telefonino, di un computer che ecco si vive di attesa, che mai delude; subito c'è il ricambio di un computer più veloce, di ultima generazione e così via. L'invenzione, certamente, non è un male, è magari nociva l'ansia e il desiderio di gettare i primi, rinnovare, cambiare, comprare sempre gli articoli all'ultima moda, così da restare avvinti da un meccanismo dispendioso che non crea certezze, lascia insoddisfatti all'uso e sempre pronti a spendere e consumare per il nuovo, che tanto nuovo non è più. Mi sembra così di essere caduti nel vortice di un lavoro continuo, che porta giù nell'usa e getta, in modo che l'uomo secondo me è cinesizzato tanto da diventare schiavo del progresso, lavorando da mattina a sera senza più possedere lo spazio da dedicare a sé, alla sua formazione umana, senza la contribuzione al suo lavoro adeguata! Si vuole relegare, poi, la famiglia al ruolo di non esistenza. La dea televisione quasi mamma televisione sembra il decalogo spicciolo da seguire: le virtù umane sono scomparse, esiste che tutti fanno e il fai da te secondo il proprio comodo e piacere. Si evidenzia una morale a piacimento personale, basata sull'istinto. Si fanno rapporti immediati al primo incontro o promiscui o vari senza badare alla propria dignità, al progetto da condividere, perché il lavoro manca, le case costano tanto, il triplo del valore reale, il divorzio è alle porte, quasi come uno spettro che incombe sulla testa, dovuto al primo ostacolo e allora il giovane che deve fare famiglia, quale input può ricevere guardando la sua condizione e la società, la sua cultura e la moda giornaliera?

Giovani, abbiate coraggio e fate famiglia, difendetela, contro ogni moda passeggera, ogni dono e grazia riceverete se amandola, vi impegnerete a formarla sana per il bene vostro e della umanità.

La famiglia nella società contemporanea è in crisi: il matrimonio come "istituzione", legato a norme di vita ed a leggi da osservare da parte della coppia lo è pure. Sono in gioco concetti grandi come: libertà, verità e fedeltà, farsi dono, amore, perdono, perseveranza.

Il sociologo Alberoni ha scritto: "un tempo si sposavano tutti. Il matrimonio era la base stabile della famiglia, assicurava rispettabilità, aiuto comunque e sempre nel bisogno, una discendenza ed una vecchiaia serena. La zitella era compatita, quella che aveva figli senza marito era reietta. Non erano ammesse altre forme di convivenza erotica. Il matrimonio essere perciò doveva Sacramento indissolubile e fino alla morte. Oggi tutto è cambiato con le esperienze fluttuanti e mutevoli da single o da conviventi. La Chiesa di dignità della persona parla, di un corpo che non viene usato e gettato, di matrimonio unico e definitivo", che non è un "contratto privato", ma sociale, generazionale, non cade nella confusione momentanea relazionale, è accettando le prove, le diversità, nell'accoglienza reciproca della società il fondamento.

LA FAMIGLIA. COS'È...

Essa è un bene prezioso, è della società il primo nucleo forte, inscindibile, sano, improntato sull'aiuto reciproco. È chiaro che ogni componente ha bisogno di supporto, di così tanta comprensione, di poter veramente compenetrarsi nel ruolo.

È stata costituita con un patto sacramentato, voluta, desiderata, diventata una missione, è un bene comune, è di esempio, deve mantenersi salda per tutto affrontare.

È vero che racchiude tante fragilità, gli scontri, le indecisioni, può diventare luogo di indifferenza, è forte e debole negli incontri.

Può essere impreparata, inesperta per tutte le evenienze e problematiche. Si è formata con due persone, unite dall'amore e dalla speranza, via facendo può cedere per le realtà contrastanti, i desideri inappagati, i giudizi severi, le tante incomprensioni, egoismi, differenze, incapacità.

Voglio testimoniare e assicurare tutti che ogni famiglia è un piccolo mondo, racchiude in sé componenti vari, di diverse età, di vedute, di vario progetto.



UN DONO CELESTIALE: LA FAMIGLIA



di Nunziata Loreta

Ogni giorno, perciò, ci sono richieste da volontà contraddittorie, particolari esigenze: Occorre sempre risolverle, accudirle, venire incontro, per la prima volta affrontarle.

Ho sperimentato in tutte queste necessità umane e quotidiane l'affidamento non alla mia fragile e mutevole personalità, ma, sotto la guida di S. M. Teresa di Calcutta, allo Spirito Santo.

Al mattino col nuovo giorno e con la nuova luce, preghiamo con semplicità e con parole nostre, possibilmente, in due, seguendo le Sante parole, affidando al Cielo il nostro essere e il nostro cuore.

Chiediamo la Santa Benedizione per affrontare l'unità familiare, la pace, per testimoniare l'amore, la volontà di fare il bene, la forza, per non seguire il male.

Sono un'insegnante, mamma di quattro figli, vi assicuro che quell'unità familiare implorata, pregata, sudata, richiesta, sofferta a costo della vita propria, offerta e donata salva noi e l'universale progetto sull'uomo del mondo intero.

Testimonia, pertanto, tutto il nostro credo, è l'offerta grandiosa all'intera società e alla nostra coscienza, perché vogliamo dire a ciascuno anche fragile componente familiare: non ti lascio, ma ti aiuto.

La famiglia è, pertanto, luogo e palestra dell'umanità. Deve tenere le patte sempre aperte mai chiuse, vivere dei

doni santi divini di benedizione, di accoglienza della Santa Parola, che ristora, guarisce le ferite e salva. Cristo si è immolato per l'intera famiglia, che possa riconoscerLo, amarLo, usufruendo dei Suoi benefici. Viviamo di affettività, di cuore, amandoci a vicenda, portando i pesi con preghiera, con sacrificio gli uni degli altri, così che la Grazia del Signore operi nelle anime, donando l'unità.

LA FAMIGLIA

La famiglia è grande laboratorio di Amore, è la prima

scuola, anzi, una scuola permanente in cui l'educazione all'Amore avviene non con aride nozioni, ma con la forza incisiva della esperienza. Ogni famiglia possa scoprire la vocazione all'Amore! Amore che è rispetto assoluto del disegno di Dio, Amore che è scelta e dono reciproco di sé all'interno del nucleo familiare. L'Amore autentico non è né vago sentimento, né cieca passione. È atteggiamento interiore che impegna tutto l'essere umano. È un guardare all'altro non per servirsene, ma per servirlo. È la capacità di gioire con chi gioisce e di soffrire con chi soffre. Quest'Amore che costituisce il messaggio grande del Cristianesimo, è attinto sempre di nuovo ai piedi della Croce, da Lui si impara a perdonare, ad Amare, davanti all'immagine sconvolgente del Figlio di Dio incarnato che si sacrifica per la salvezza delle anime: (Angelus, 13 febbraio 1994) Il coniuge deve farsi carico di ogni fragilità umana, dei vari componenti, salvare l'indissolubilità, l'unità, con tanta preghiera ed offerta. È darsi una mano tutti i giorni della vita, diventando saggi.

I coniugi sono sacri, perché consacrati dal sacramento del matrimonio, perché non si può buttare all'aria l'unione. Bisogna diventare preghiere viventi tutto il giorno, per vincere la precarietà della condizione di ognuno altamente fragile, debole, volubile, a volte malevole, inaspettatamente mutevole. Al proprio posto fino alla fine, bisogna assistere e salvare la famiglia, nonostante vorresti lasciare per le tante avversità. Nella Genesi (2,18-24) è detto: I due saranno una unica carne, nel Vangelo di Marco (10,2-16): L'uomo non divida quello che Dio ha congiunto. "La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana" passa attraverso la testimonianza di ognuno di noi, ogni donna ed ogni uomo, ogni famiglia unita e santa, attraverso sacrificio e preghiera viva, vera, fervida, pratica e concreta per chiedere grazie, forza nel vissuto quotidiano per vivere una fede preziosa, che non demorde, che fa lottare bene e sperare di essere Luce nel cammino, per vivere sapientemente di bontà, "beati" perché, "abbiamo creduto" (Lc 1,4-5). Che ognuno di noi possa essere luogo della presenza di Dio come Maria, Madre del "Sì", modello di coesione, di umiltà, di stabilità, di fedeltà, Stella e guida della famiglia.





UN'ALLIEVA DI DIO

di Anna Concetta Capobianco

Era sera inoltrata. E le luci della mia casa si spensero insieme alle voci. Finalmente mi stesi sul divano e gli occhi senza accorgermi si chiusero. Sprofondai nel sonno, quando vedo dinanzi a me una donna, anzi una piccola donna, avanti molto negli anni, col capo coperto e vestita con abiti estremamente semplici. Mi sussurrò con dolcezza: “svegliati”! All'improvviso mi svegliai, turbata dalle parole di quella donna sconosciuta. Mi sembrava Maria Teresa da Calcutta. “Ma cosa può volere lei da me?”, pensai nel sonno, e frastornata ripresi a dormire. Il giorno seguente, il mio primo pensiero andò a quella donna, ma poi subito prese il sopravvento la mia quotidianità. Passarono alcuni giorni con quel pensiero nel cuore; quello non era un sogno come tanti, aveva il sentore di un presagio, pensavo.

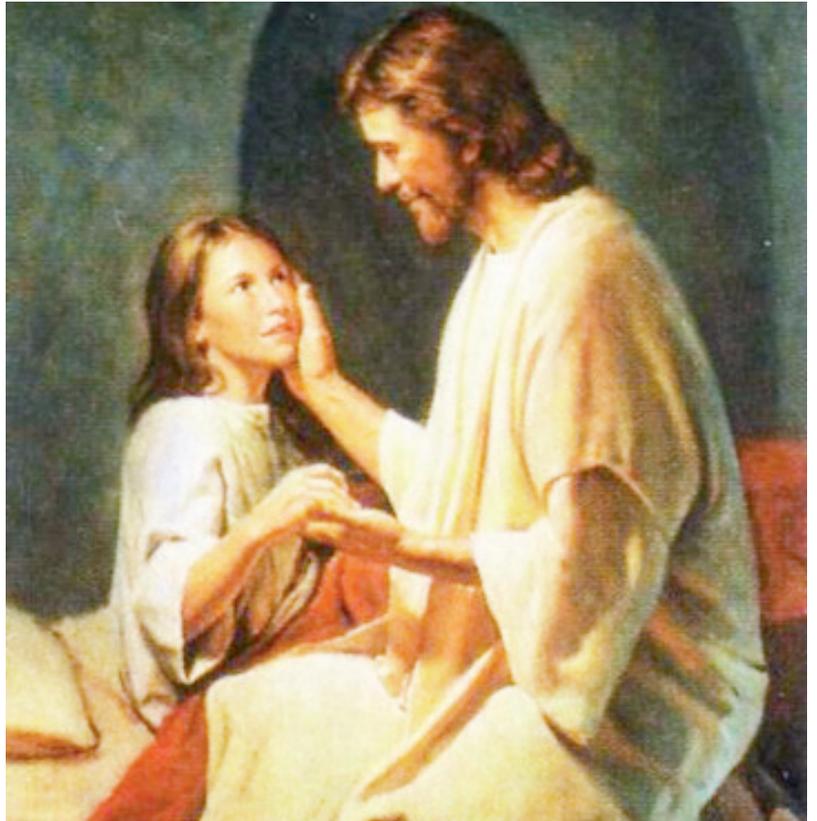
Pertanto, inseguendo questo pensiero, un pomeriggio andai da mia madre e le raccontai tutto. Lei era nella cameretta mia di una volta, intenta a spolverare i miei vecchi libri, quando ad un certo punto, prese in mano la mia tesi di laurea. Immediatamente, tutto diventò chiaro. La donna del mio sogno non era più un'incognita: aveva nome e cognome.

Si chiamava Rosa Lamparelli. E fu proprio mia madre a farmela conoscere.

Era giugno del 1989, e io stavo revisionando la mia tesi di laurea. Ero molto agitata e preoccupata, perché se qualcosa fosse andato storto, non mi sarei laureata più entro la sessione estiva.

Mia madre che aveva conosciuto cinque anni prima zia Rosinella, così la chiamava, in occasione della malattia di una mia giovanissima zia, a cui predisse la morte, pensò di portarmi da lei.

Quell'incontro è in prima pagina nell'album dei miei ricordi. Ricordo come se fosse ieri: una piazzetta, delimitata da cassette dai muri scalcinati, appresso



un pozzo giallo, perchè un raggio di sole tutto d'oro lo illuminava, una macchia d'azzurro in cielo, ed ivi in una di quelle case, c'era una piccola donna avanti negli anni. Aveva un aspetto soave. Sorridente, con un fazzoletto sul capo e un grembiule da casalinga, mentre vendeva a fanciulli caramelle, ci invitava ad entrare. Una volta dentro, mi guardai intorno con aria scettica, non sapevo neanche perchè mi ero fatta condurre là; “cosa dirle?”, pensavo. Fu mia madre, a rompere il silenzio, a parlare di me, dei miei pensieri. “Tornate dopo tre giorni”, disse.

“Che risposta potevo aspettarmi da lei? Cosa mai poteva sapere di una tesi di laurea?”

Tuttavia, tornai all'appuntamento, spinta dalla curiosità della risposta. No, tornai da lei perché mi aveva già conquistata. Appena la vidi, aveva qualcosa in sé che mi suscitava un non so che, non esprimibile a parole, e la sua casa benchè umile, aveva una dignità speciale, nonché l'acqua che mi fece bere dal suo pozzo aveva un sapore..., che a ripensarci, mi pare di sentirlo ancora in bocca.

Non mi importava più la sua risposta, ma nell'immediatezza delle emozioni non lo capii.

Durante l'incontro, mi disse a parole sue quello che avrei dovuto fare, la ascoltai con aria di sufficienza, pensando che Dio non si sarebbe scomodato di certo per una cosa di poco

UN'ALLIEVA DI DIO

di Anna Concetta Capobianco



conto. Mi congedai subito da lei, certa che non l'avrei mai più rivista. Quando andai all'università, il relatore della mia tesi mi diede un foglio con l'errata corrige.

Non ci potevo credere, ero senza parole, zia Rosinella aveva avuto ragione..! Ma allora... erano vere le sue visioni? Se non fosse stato così, mai mi avrebbe potuto dare una risposta così mirata, lei che era un'analfabeta, lei che non aveva mai visto in vita sua una tesi di laurea! Fu, dunque, come ricevere una botta in testa, che mi lasciò stecchita, al punto da non dire niente a nessuno, neanche a lei.

Ero troppo giovane per capire la profondità di quell'esperienza che stavo vivendo grazie lei, ero troppo giovane per essere creduta dagli altri, perciò mi tenni tutto meravigliosamente dentro in gran segreto.

Intanto la mia vita scorreva, con tanto di progetti, dimenticandomi di lei, almeno così pensavo.

Finché un giorno, è venuta lei da me, seppure nel sogno.

Ah, se l'avessi rivista! Le avrei fatto conoscere la mia famiglia, i miei figli, mi sarei fatta aiutare a schiarire i dubbi che, a volte, assalgono i miei figli adolescenti, a scrollare quelle che credono arrogantemente siano certezze, e perché no, le avrei potuto chiedere di rimettere un po' di ordine anche ai miei pensieri. Sì, perché, io sapevo, che lei era preparata su tutto! E mi vergogno per non averle detto niente!

Ho cominciato così a leggere libri su di lei, ma quasi tutto mi sembrava familiare. Infatti zia Rosinella mi è entrata dentro, senza che me ne accorgessi, mi ritrovo a fare delle cose come se fossi guidata da lei, a prendere il rosario tra le mani e a recitarlo con i miei cari, e quando non mi viene possibile, a parlare a tu per tu con Dio ed aspettare...

Ad aspettare, a volte, con un nodo alla gola, aspettando con pazienza che le nuvole si schiariscano, confidando in Dio, come faceva sempre lei.

Quanto è difficile comprendere che i tempi dell'uomo non siano quelli di Dio, che il nostro progetto di vita non sia quello che lui ha per noi.

Anche zia Rosinella avrebbe voluto un'altra di vita, una vita nel chiostro, invece Dio l'ha collocata in mezzo a noi, caricandola di una croce dolorosa e di una ardua missione, a cui non si è mai sottratta né giorno, né notte, la conversione dell'uomo. "Rosa", così amava chiamarla, ubbidiente, gli rispose subito sì, quando era appena poco più che una bambina.

Io invece ho avuto paura e ho nascosto nel mio cuore il mio segreto, perché non si sciupasse, perché non lo dividessi con gli altri, finché non sono nati i miei figli. E adesso che sono cresciuti non voglio più mantenerlo.

Il mio segreto si chiamava Rosa Lamparelli, ed era un'allieva di Dio.

Sì, perché Dio non si manifesta a chi ha un nome celebre o un'aureola in testa, ma in chi meno te lo aspetti e che, magari, incontri per caso, come è accaduto a me; e ti consiglia, ti consola, spegne d'un tratto le tue incertezze, insegnandoti amorevolmente a pregare, ad amare e a riconoscere Dio.

Intanto la tua vita cambia meravigliosamente, ma te ne accorgi solo quando lei arriva in paradiso.



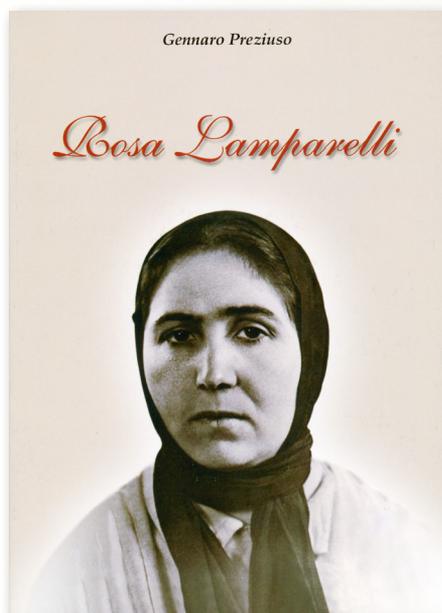


Per la direzione di chi vuol amare perfettamente Gesù Cristo.

Anelare sempre di crescere nell'amore verso Gesù Cristo.
Fare spesso atti di amore a Gesù, cominciando dallo svegliarsi al mattino fino ad addormentarsi alla sera, cercando sempre di unire la propria volontà a quella di Gesù.
Meditare spesso la passione di Gesù. Chiedere sempre a Gesù il suo amore.
Comunicarsi spesso sacramentalmente e più volte al giorno spiritualmente.
Visitare spesso il Santissimo Sacramento.
Ogni mattina prendere la propria croce dalle mani di Gesù.
Desiderare il Paradiso e la morte, per amare Gesù Cristo perfettamente ed in eterno.
Parlare spesso dell'amore di Gesù Cristo.
Accettare le contrarietà per amore di Gesù. Compiacersi della felicità di Dio.
Fare ciò che piace maggiormente a Gesù, e non negargli ciò che a lui piace.
Desiderare e procurare che tutti amino Gesù Cristo.
Pregare sempre per i peccatori e per le anime del Purgatorio.
Scacciare dal cuore ogni affetto che non sia per Gesù.
Ricorrere spesso a Maria Santissima affinché c'impetri l'amore a Gesù.
Onorare Maria per dare piacere a Gesù. Fare tutto per piacere a Gesù.
Offrirsi a Gesù, pronto a patire ogni pena per amore suo.
Essere deciso di morire piuttosto che commettere un solo peccato veniale volontario.
Soffrir in pace le croci, dicendo: «così piace a Gesù».
Negare a se stesso qualche soddisfazione (lecita) per amore di Gesù.
Fare quanta orazione possiamo. Fare tutte le mortificazioni che ci permetta l'obbedienza.
Fare ogni pratica di pietà come se fosse l'ultima volta.
Perseverare nelle buone opere in tempo di aridità spirituale.
Non fare e non tralasciare nulla per rispetto umano.
Non lamentarsi nelle infermità.
Amare la solitudine per trattenersi a tu per tu con Gesù. Scacciare la malinconia.
Raccomandarsi spesso alle persone che amano Gesù.
Nelle tentazioni ricorrere a Gesù Crocifisso e a Maria Addolorata.
Confidare assai nella Passione di Gesù.
Dopo un difetto, non scoraggiarsi, ma pentirsi e cercare di correggersi.
Fare del bene a chi ci fa del male.
Dir bene di tutti e scusare almeno l'intenzione, se non possiamo scusare l'azione.
Soccorrere il prossimo per quanto si può.
Non fare né dire cose sgradite al prossimo e, se si manca di carità, chiedergli perdono o parlargli con dolcezza.
Parlare sempre con mansuetudine e a voce bassa.
Offrire a Gesù i disprezzi e le persecuzioni che riceviamo.
Stimare i superiori come Gesù.
Obbedire senza replica e ripugnanza; e non cercare la propria soddisfazione.
Amare gli incarichi più umili. Amare le cose più povere.
Non parlare di sé, né bene né male. Essere umile anche con gli inferiori.
Non scusarsi quando si è ripresi. Non difendersi quando si è incolpati.
Tacere quando siamo arrabbiati.
Rinnovare continuamente il proposito di farsi santo, dicendo: «Gesù mio, voglio essere tutto tuo e tu sii tutto mio»
Viva Gesù nostro amore e Maria speranza nostra, dopo Gesù.

Sant'Alfonso Maria de Liguori

Regalati e regala i volumi



I volumi possono essere richiesti all'Associazione
"Il Covo di Preghiera di Santa Caterina"
Via Mozzagrugno, 24 - 71036 Lucera (Fg) - Tel. 0881 548 440
www.covodipregiera.it • info@covodipregiera.it



Casa Rosa Lamparelli

Preghiera Comunitaria

Tutti i giorni feriali dalle ore 20,00 alle 21,00

orari di visita

Tutti i giorni feriali

mattina 10,00 - 12,00

pomeriggio 17,30 - 19,30

Per chi volesse visitare la sua casa nei giorni festivi contattare preventivamente l'Associazione

Potete chiedere *La Mistica Rosa* scrivendo:

Associazione "il Covo di Preghiera di Santa Caterina" Via Mozzagrugno, 24 - 71036 Lucera (Fg)
Telefonando o fassando al numero 0881 548 440

Protezione dei dati personali

(decreto legislativo 30 giugno 2003, n° 196, codice tutela dati personali)

Si informa che :

- i dati personali vengono da noi trattati a livello cartaceo e informatico e raccolti presso la sede operativa dell'Associazione, per adempiere ad obblighi imposti dalla legge, dai regolamenti e dalla normativa comunitaria e per gestire i rapporti intercorrenti in ogni fase;
- che i dati in nostro possesso non saranno diffusi, né comunicati a soggetti terzi a fini commerciali, fatti salvi i limiti di cui all'art. 16 o. Lgs. 196/2003;
- può esercitare in ogni momento i Suoi diritti (riconosciuti dall'art. 7 D. Lgs. 196/2003), scrivendo all'Associazione "Il Covo di Preghiera di Santa Caterina" Via Mozzagrugno 24 71036 Lucera (FG) - presso cui si può conoscere l'elenco aggiornato, comprensivo degli indirizzi, dei responsabili e degli eventuali terzi destinatari di comunicazione di dati personali;
- ha difatti diritto di conoscere in ogni momento quali sono i suoi dati personali in nostro possesso e come essi vengono utilizzati;
- ha altresì il diritto di farli aggiornare, integrare, rettificare o cancellare, chiedere la sospensione od opporsi al loro trattamento, inviando una richiesta in tal senso alla nostra Associazione, tramite raccomandata, telefax o posta elettronica al recapito su riportato.

